

## Sindona, i depositanti, i cambi, il suo suicidio

Michele Sindona, bancarottiere corrotto, iscritto alla P2 di Licio Gelli, e mandante dell'omicidio di Giorgio Ambrosoli - che da commissario liquidatore della Banca Privata Italiana si oppose con fermezza al salvataggio della banca a spese dello Stato Italiano e dei contribuenti - è ancora oggi percepito dai più un personaggio intriso di misteri. Ma non è così: misteri non ce ne sono.

Viceversa ci sono delle certezze. Spieghiamole a beneficio dei lettori:

1. Le banche di Sindona distraevano sistematicamente i denari dei depositanti. Attraverso il meccanismo dei depositi fiduciari - disciplinati dall'ordinamento svizzero - in valuta, Sindona finanziava società del suo gruppo. Premesso che i depositi dei clienti si collocano contabilmente nel passivo dello stato patrimoniale di un intermediario creditizio, le operazioni fiduciarie funzionano così: il cliente - in questo caso la banca di Sindona - affida valori (del proprio attivo) a una banca estera perché li utilizzi in nome proprio, ma per conto e a rischio del cliente. Apparentemente nei bilanci della Banca Privata Italiana apparivano nell'attivo dei depositi a vista in valuta straniera, ma quando Ambrosoli li richiese, le banche estere gli rispondono che quegli importi sono diversamente impegnati. Le somme non erano affatto liquide, ma immobilizzate e impiegate in modo distorto per finanziare altre società di Sindona. Nelle parole di Ambrosoli: **“Il denaro dei depositanti terzi era utilizzato più che per l'economia generale, per quella del gruppo Sindona”**.

Dalle risultanze processuali e dalla analisi della Banca d'Italia è risultato evidente che la bancarotta della Banca Privata Italiana è dovuta proprio al mancato rientro dei depositi fiduciari.

Sembra superfluo dirlo ma lo rimarchiamo. La legge bancaria italiana vieta l'utilizzo di depositi delle proprie banche per finanziare società dello stesso gruppo.

2. Sindona operava pesantemente sul mercato dei cambi attraverso il suo fidato collaboratore Bordoni. L'ammontare delle operazioni era ingentissimo. Spesso le operazioni in valuta non venivano neanche registrate nei libri contabili, a conferma che il Sindona ha sempre gestito le banche con gravi irregolarità. Nel 1973-4 Sindona decise di assumere posizioni *long* (alias rialziste) sul dollaro statunitense. Sbagliando clamorosamente. Sindona - al contrario di quello che pensa Andreotti - aveva una conoscenza scarsa dei mercati finanziari. In particolare era affetto dalla sindrome tipicamente italiana che ritiene il dollaro una valuta forte (ciò è dovuto al fatto che la lira italiana era così strutturalmente debole che rendeva forte qualsiasi valuta). Il dollaro è invece una valuta strutturalmente debole (nel caso del 1974 anche congiunturalmente debole) principalmente per la posizione cronicamente deficitaria delle partite correnti all'interno della bilancia commerciale. Per maggiore chiarezza, in alto trovate il grafico del dollaro contro yen - simbolo JPY - dal 1971 (*Bretton Woods*) ad oggi: da 335 yen per comprare un dollaro del 1971, a soli 84 di oggi (75% di deprezzamento!), una *debacle* vertiginosa. Le banche di Sindona, sia la Banca Privata Italiana che la *Franklin National Bank* (dichiarata insolvente dalla *Federal Reserve* il 3 ottobre 1974), sostennero perdite ingenti.

3. Sindona era legatissimo a Cosa Nostra. I rapporti tra Sindona e la mafia sembrano risalire addirittura alla fine degli anni Cinquanta, quando Sindona avrebbe partecipato a un summit - Grand Hotel delle Palme a Palermo 2 ottobre 1957 - della mafia italoamericana dedicata proprio alla gestione del mercato della droga. Secondo diversi collaboratori di giustizia, Sindona aveva svolto attività di riciclaggio nell'interesse di massimi esponenti come Stefano Bontate, Salvatore Inzerillo, John Gambino. Sindona investiva per conto della mafia i proventi del traffico internazionale di droga in società finanziarie, immobili e alberghi siti in Florida e nell'isola di Aruba.

4. La morte di Sindona non è un mistero. Sindona si è suicidato. Punto. Senza discussioni. E' provato. Ne *// caffè di Sindona* (Garzanti, 2009) G. Simoni e G. Turone spiegano con dovizia di particolari che Sindona ha voluto - lui stesso - mettere fine alla sua vita. Non esiste più alcun dubbio sul suicidio. Siccome Sindona è un autentico esteta della simulazione, sono state fatte diverse congetture sulla sua morte.

Torniamo indietro. Sindona viene processato e condannato per bancarotta fraudolenta sia negli Stati Uniti

sia Italia e successivamente fu condannato all'ergastolo come mandante dell'omicidio Ambrosoli.

Un paio di giorni dopo la condanna - il 20 marzo 1986 - unico ospite di un'ala super sorvegliata del carcere di Voghera, Sindona si accascia dopo aver bevuto un caffè pieno di cianuro.

Le misure di sicurezza, la somministrazione del cibo al detenuto, il fatto che nel thermos il residuo di caffè trovato era assolutamente genuino, la perizia chimica-tossicologica non hanno che una sola conclusione: Michele Sindona ha volontariamente bevuto il caffè aggiungendo lui stesso del cianuro (aggiungendolo in bagno nell'unico punto non inquadrato dalla telecamera. Tutti noi, infatti, alla mattina appena è pronto, ci versiamo il caffè e andiamo a berlo sul water!) a sua disposizione. La prova regina è che il cianuro imprime un odore pungente e sgradevole a distanza. E Sindona il caffè nella tazzina l'ha bevuto fino all'ultimo sorso, nonostante l'odore e il sapore ripugnanti. Chiunque l'avesse ingerito, si sarebbe fermato ben prima del sorso iniziale. Nelle parole di Simoni-Turone: "I magistrati verificarono di persona le conclusioni dei periti offrendo un caffè con del cianuro - dose minima non letale, e con l'avvertenza di bloccarlo qualora lo avesse bevuto - a un maresciallo inconsapevole. Il graduato si portò la tazzina ad alcuni centimetri dalla bocca, si fermò bruscamente, disse che quel caffè puzzava a tal punto da non sentirsi in grado di berlo (p. 87)".

A parte la sofferenza per la carcerazione, i problemi di carattere economico, in Sindona il pensiero della morte ricorre con insistenza. In una intervista a Biagi - nel 1982 disse: "Ma in Italia una pillola di cianuro si compra quando si vuole e si può morire subito senza soffrire". E così è stato. Probabilmente una persona a lui vicina glielo ha consegnato durante i due pubblici processi - nei quali attorno alla sua gabbia si formava spesso un capannello - a cui il finanziere venne sottoposto in Italia.

L'Italia è il Paese dei misteri, delle stragi senza colpevoli, dei reati compiuti da ignoti. Ma quando le certezze ci sono, non lasciamocene sfuggire.